

## LE DIGRESSIONI SULL'ORIENTE NEL «CHRONICON BOHEMORUM» DI GIOVANNI DE' MARIGNOLLI

edizione critica a cura di Irene Malfatto

Il frate fiorentino Giovanni de' Marignolli, vissuto nella prima metà del '300<sup>1</sup>, fu l'ultimo di quei viaggiatori francescani che, tra XIII e XIV secolo, contribuirono allo sviluppo di una serie di contatti missionari tra la curia papale e l'impero mongolo, culminati nella fondazione di una sede arcivescovile di Pechino<sup>2</sup>. Dopo Giovanni di Pian di Carpine, Guglielmo di Rubruk, Giovanni da Montecorvino e Odorico da Pordenone, Marignolli partì alla volta di Pechino nel 1338, in occasione di una missione diplomatica indetta da papa Benedetto XII: dopo un lungo viaggio che lo vide attraversare l'Asia centrale fino alla capitale dell'impero mongolo e quindi alle coste del Pacifico, per poi tornare passando dal sud della Cina, dall'India e infine dalla Terra Santa, egli fece ritorno ad Avignone nel 1353, dopo quindici anni di assenza.

Il suo resoconto di viaggio, a differenza di quelli composti dagli altri francescani di ritorno dall'Oriente, non si configura come un testo autonomo, poiché è ricostruibile solo attraverso l'unione di una serie di digressioni che il frate ha inserito, sparse, all'interno di un'opera più ampia, una cronaca universale. In tale opera, nota come *Chronicon Bohemorum* e composta a Praga, alla corte di Carlo IV di Lussemburgo, tra il 1355 e il 1359, Marignolli racconta la storia del mondo dalla creazione fino agli avvenimenti della storia boema a lui contemporanei. A partire

1. Nato negli ultimi anni del XIII secolo, il frate morì in una data compresa tra il luglio 1358 (quando consacrò due altari in una chiesa di Norimberga) e il marzo 1359 (quando fu nominato un suo successore alla sede vescovile di Bisignano, in Calabria, da lui retta dal 1354).

2. La fondazione dell'*archiepiscopatus Cambaliensis* avvenne tra il 1309 e il 1313, a opera di Giovanni da Montecorvino.

da metà '800 diversi studiosi hanno cercato in vario modo di estrapolare dal testo del *Chronicon Bohemorum* i brani riguardanti il viaggio in Oriente, fino all'edizione inclusa nei *Sinica Franciscana* di Anastasius Van den Wyngaert (1929), assunta finora come versione del testo definitiva<sup>3</sup>. Essa si è però dimostrata insufficiente, in primo luogo per il fatto che i brani sull'Oriente estratti e pubblicati da Van den Wyngaert non sono tutti quelli effettivamente presenti nel *Chronicon Bohemorum*, e in secondo luogo per problemi di natura eminentemente filologica.

Due sono i testimoni manoscritti del *Chronicon Bohemorum*:

**P** = Praga, Národní knihovna České Republiky, I D 10. Si tratta di un manoscritto cartaceo del XV secolo con aggiunte del XVII secolo, composto di 439 carte, numerate I-VI e 1-433, della misura di 32 x 21 cm. Il contenuto quattrocentesco del codice comprende, dopo il *Chronicon Bohemorum* (ff. 1-102), la *Chronica Bohemorum* di Przibico Pulkava de Radenino (ff. 109-205), l'autobiografia di Carlo IV (ff. 216-238), l'*Historia Hussitarum* di Laurentius de Brezová (ff. 287-373) e una composizione in versi, il *Carmen de victoria Bohemorum apud Domazlice* dello stesso Laurentius de Brezová (ff. 419-429). Inframmezzate alle carte del XV secolo si trovano delle carte del XVII secolo contenenti privilegi, atti e documenti di vario genere riguardanti la Boemia (ff. 103-108; ff. 239-260; ff. 373-381) e alcune carte bianche (ff. 260-286; ff. 382-418; ff. 430-433). Le tre cronache, la vita di Carlo IV e il componimento in versi sono ascrivibili alla stessa mano, mentre le aggiunte secentesche sono stilate da mani diverse. Comune a tutto il contenuto quattrocentesco del codice è l'intervento di un correttore, anch'esso del secolo XV, che interviene in alcuni punti sul testo senza che tuttavia sia possibile riconoscere se si basi sullo stesso antigrafo usato dal copista principale o su un altro, oppure se agisca, in alcuni casi, per congettura.

**V** = Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, lat. X. 188 (3628). Manoscritto cartaceo del XV secolo, composto di 389 carte numerate, della misura di 31 x 22 cm. Il contenuto del codice comprende il *Chronicon Pontificum et Imperatorum* di Martino Polono (ff. 13-142), un *Chro-*

3. A. VAN DEN WYNGAERT, *Sinica Franciscana* I. *Itinera et relationes fratrum minorum saeculi XIII et XIV*, Firenze, Quaracchi 1929. Cfr. anche G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, t. IV, Firenze, Quaracchi 1923.

*nicon breve Silesianum* (ff. 142-145), due testi commemorativi sui duchi di Boemia (ff. 145-146), un trattato su questioni ecclesiastiche boeme, il *Tractatus de longaevo Schismate* (ff. 149-242), il *Chronicon Bohemorum* di Marignolli (ff. 243-263), l'*Historia Bohemica* del Piccolomini (ff. 268-336), due lettere dello stesso Pio II (ff. 337-352), un trattato sulle virtù intitolato *Civitas Iustitiae* (ff. 355-377) e tre brevi leggende agiografiche (ff. 378-381). Le mani sono diverse per tutti i testi. L'opera di Marignolli non è trasmessa integralmente: il manoscritto riporta la sola parte 'universalistica' del *Chronicon* (quella contenente il maggior numero di digressioni sull'Oriente), e la trascrizione si interrompe all'inizio del secondo libro, ossia prima dell'inizio della narrazione dei fatti di Boemia<sup>4</sup>.

In aggiunta ai manoscritti di Praga e Venezia si segnala infine un terzo testimone, che trasmette solo alcuni brani estratti dal *Chronicon Bohemorum* di Marignolli. Dal momento che il primo di tali *excerpta* interessa una parte di testo relativa al viaggio in Oriente, il manoscritto, per quanto riguarda il brano in questione, è stato incluso nella *recensio*. Il codice, che chiamo P<sub>2</sub>, ha segnatura Praga, Národní knihovna České republiky, I C 24. Si tratta di un manoscritto cartaceo esemplato nel XV secolo (salvo alcune aggiunte più tarde del XVII e XVIII secolo) e composto di 384 carte. Il contenuto comprende una miscellanea di testi sulla Boemia, tra cui un lungo estratto della cronaca di Przibico Pulka-va de Radenino (ff. 1-82), le serie dei duchi e dei vescovi di Boemia fino al 1376 (ff. 83-87) e la Vita di Carlo IV (ff. 90-112), oltre che la Bolla d'Oro dello stesso imperatore e alcuni testi legislativi. Vi sono inoltre trasmessi il *Tractatus de translatione imperii* di Marsilio da Padova (ff. 190-198) ed estratti da opere diverse, tra cui il trattato *De sui ipsius et multorum ignorantia* di Petrarca (ff. 203-205) e il *Pantheon* di Goffredo da Viterbo (ff. 206-315). Gli estratti dal *Chronicon Bohemorum* di Marignolli si leggono al f. 202. Il codice si presenta, per luogo di origine e periodo di composizione, affine a P, e il testo del *Chronicon* in esso tra-

4. Si potrebbe pensare che al copista interessasse trascrivere solo quella che, entro l'opera di Marignolli, era la parte più originale perché ricca di riferimenti al viaggio in Oriente; considerando il contenuto del codice nel suo complesso, tuttavia, risulta singolare che non siano stati copiati i capitoli riguardanti la vera e propria storia della Boemia.

smesso si mostra sostanzialmente concorde a quello degli altri due testimoni, senza varianti degne di nota. Della lezione di P<sub>2</sub> si tiene in ogni caso conto nel testo critico, segnalando in apparato alcune sue lezioni caratteristiche per quanto concerne il passaggio interessato dall'*excerptum* (I ll. 96-109)<sup>5</sup>.

Entrambe le edizioni critiche integrali dell'opera, curate da Gelasius Dobner e da Josef Emler rispettivamente nel 1768 e nel 1882<sup>6</sup>, si basano sul solo manoscritto P, considerato *codex unicus*; solo a partire dagli studi del colonnello inglese Henry Yule<sup>7</sup>, a metà '800, è stata messa in luce l'esistenza del codice veneziano. Gli editori più recenti del resoconto di viaggio di Marignolli (Golubovich e Van den Wyngaert) affermano di conoscere V, ma sembrano sottovalutarne l'importanza: le varianti di tale manoscritto, degne in molti casi di interesse, non sono praticamente mai prese in considerazione nelle loro edizioni, né tantomeno segnalate in apparato. Nessun editore ha poi segnalato finora la presenza della breve testimonianza di P<sub>2</sub>, benchè essa non possa essere considerata significativa dal punto di vista ecdotico. In un articolo del 1980<sup>8</sup> Heribert A. Hilgers ha discusso della necessità di una nuova edizione del *Chronicon Bohemorum* che considerasse sistematicamente anche il manoscritto veneziano. Di tale codice egli ha segnalato e preso in esame le varianti, confrontando il testo da esso trasmesso con quello dell'edizione Emler. Lo studioso tedesco ha avanzato diverse critiche all'e-

5. Per le descrizioni dei testimoni, cfr. J. TRUHLÁR, *Catalogus codicum manu scriptorum latinorum qui in C. R. bibliotheca publica atque Universitatis Pragensis asservantur* I, Praga, Grégr Filiique - Fr. Rivnác Bibliopolam 1905, pp. 54-5 (P) e 39-41 (P<sub>2</sub>); e G. VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum. Codices mss. latini* VI, Venezia, ex Typographia Commercii 1873, pp. 99-101.

6. *Chronicon Reverendissimi Ioannis dicti de Marignolis de Florentia*, ed. G. Dobner, in *Monumenta Historica Boemiae nusquam antehac edita*, t. II, Praga, Literis Joannis Josephi Clauser Regii Typographi 1768; *Kronika Marignolova*, ed. J. Emler, in *Fontes Rerum Bohemiarum*, t. III, Praga, Nákladem nadání Františka Palchkého 1882.

7. H. YULE, *Cathay and the way thither. Being a collection of medieval notices of China*, v. II, Londra, Hakluyt Society 1866.

8. H. A. HILGERS, *Zum Text der "Cronica Boemorum" des Johannes de Marignolis*, «Mittelateinisches Jahrbuch», 15 (1980), pp. 143-54.

dizione ottocentesca, ha proposto di considerare originali alcune lezioni di V e ha delineato un'ipotesi di stemma<sup>9</sup>.

Per indagare l'importanza di V ai fini dello *stemma codicum* del testo e quindi dell'edizione, si è provveduto a collazionare per intero il testo di P con il testo di V<sup>10</sup>. In primo luogo sono stati riscontrati alcuni errori comuni, di cui segnaliamo i principali:

- *anno Domini millesimo trecentesimo tricesimo octavo* (I ll. 7-8). Entrambi i manoscritti recano la lezione *quarto*, certamente erronea, in quanto Marignolli partì per il suo viaggio nel 1338 (fanno fede i documenti pontifici relativi a quella circostanza). L'originale recava sicuramente, in questo luogo del testo, un riferimento al 1338

- *frater Iohannes dictus de Monte Corvino (...) post triginta duos annos factus frater Minor* (I ll. 24-26). Entrambi i manoscritti riportano la lezione *LXXII*; tuttavia è

9. Lo stemma è analogo a quello che presenteremo tra poco. Nel presente testo critico si è tenuto conto delle proposte di *selectio* di Hilgers, che sono state accolte per le seguenti varianti: *omen* (I l. 63), *exprimere* (I l. 95), *maturatur* (I l. 102), *exsiccat* (I l. 102), *recolligitur* (I l. 103), *sanitate* (II l. 6), *Ebron, Bethlehem* (II l. 48), *eius* (IV l. 17), *perspicuus* (V l. 81), *primorum* (VII l. 1), *primorum* (VIII l. 1), *humani* (IX l. 1), *De monstris* (XIV l. 1). Nel caso di *epistolam suam* (II l. 41) la proposta di Hilgers è stata rifiutata. Anche per alcune scelte relative alla punteggiatura del testo sono state seguite le indicazioni di Hilgers: è il caso di *gavisus est gaudio magno valde, reputans bonum* (I ll. 62-3), «*Videte*», *inquit angelis*, «*ne sumant* (IV ll. 12-3), *et est magnitudo eius seu longitudo duorum nostrorum palmorum et dimidiū, plus scilicet quam media ulna de Praga* (IV ll. 17-9), «*Unde*», *inquit rex*, «*probas tuum?*» (XIII l. 36), *sicut inter nos aliquando nata sunt pauca, in illis partibus et in toto genere humano sunt multa* (XIV ll. 15-6).

10. Come si è detto, la testimonianza di V è incompleta, in quanto il codice riporta solo una parte del testo del *Chronicon Bohemorum*. Alcuni riferimenti al viaggio in Oriente di Marignolli, per questa ragione, non sono stati interessati dalla collazione e sono stati editi sulla base del solo manoscritto P: si tratta degli ultimi capitoli del testo, a partire dal XXI. Per quanto riguarda P<sub>2</sub>, invece, l'unico paragrafo che ne include le varianti in apparato è I ll. 96-109. Data la brevità della sua testimonianza, il codice non è stato incluso nello *stemma*.

impossibile che Giovanni da Montecorvino sia entrato nell'ordine francescano a 72 anni; 32 anni, invece, è l'età che il frate aveva all'epoca della partenza per l'Oriente. Si tratta sicuramente, in questo caso, di un errore di copista, che si inserisce del resto in un luogo del testo dal significato già piuttosto oscuro, forse esito di precedenti corrottele

- *ibi est ecclesia Sancti Georgii Latinorum* (I l. 109). Entrambi i manoscritti recano, al posto di *ecclesia*, la lezione *eciam*, esito di una confusione paleografica indotta dall'abbreviazione. La lezione esatta, però, si trova suggerita in P, dove il correttore ha aggiunto in margine *ecclesia*, pur non cancellando *eciam* (quest'ultimo fatto porta a pensare che si tratti di un suo intervento *ex ingenio*). In ogni caso, dal momento che si tratta di un errore legato a questioni paleografiche, è anche possibile ipotizzare una sua genesi indipendente nei due manoscritti

- *aquis optimis perspicuis, quem dicunt derivari de fonte paradisi* (V l. 81-82). Il verbo *dicunt* è aggiunto in interlinea dal correttore di P sopra *quem* e *derivari*, mentre il copista di V lo ha inserito direttamente nel testo dopo *fonte*. La posizione in cui il verbo si trova nel manoscritto veneziano è piuttosto insolita, poiché separa un sostantivo dal suo complemento di specificazione: ciò fa supporre che quel *dicunt* sia un'aggiunta a margine entrata nel testo in un secondo momento, ma nel posto sbagliato. In P, invece, la stessa aggiunta a margine (che testimonia una lezione corretta o almeno un'integrazione necessaria al senso, se non coincidente con il verbo originario) è stata inserita in interlinea nel luogo opportuno. Sembra probabile che sia l'estensore di V che il correttore di P abbiano fatto riferimento a un antigrafo che riportava il verbo *dicunt* sotto forma di glossa a margine<sup>11</sup>

- *flios et uxores † portant in asinis* (XI ll. 12-13). Si è optato per la *crux desperationis* in luogo di due varianti sintomatiche della presenza di un guasto comune ai due manoscritti. P ha *equelarvas* e V *equalarnas*, evidenti corrottele di una lezione che non si riesce a ricostruire con chiarezza.

In virtù della presenza di tali errori comuni si può ipotizzare la presenza di un archetipo alla base della tradizione del testo di Giovanni de' Marignolli. La possibilità che gli errori comuni siano dovuti a una dipendenza del manoscritto pragense dal veneziano è da escludere, dal

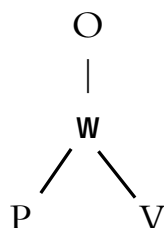
11. Non è da escludere l'ipotesi che lo stesso copista di P abbia avuto davanti un antigrafo recante la glossa *dicunt*, ma che l'abbia ignorata. In questo caso il correttore potrebbe essersi basato sul medesimo antigrafo del copista principale.

momento che il veneziano è testimone solo di una parte dell'opera. Ed è da escludere anche la possibilità di una dipendenza del manoscritto veneziano dal pragenese, poiché sono stati riscontrati, in quest'ultimo, due casi di errore di tipo separativo:

- *Inde venitur Damascum, ad montem Libani, in Galileam, in Samariam, Nazareth, Ebron, Bethlehem, Iherusalem ad sepulchrum Domini Ihesu Christi* (II ll. 47-49). Nell'elenco delle città della Terra Santa visitate da Marignolli, in P mancano *Ebron* e *Bethlehem*. Poiché risulta difficile pensare a un'aggiunta da parte del copista di V (che, in generale, non è particolarmente interventista), si è evidentemente in presenza di una lacuna di P

- *tunc ementes vadunt et ponunt pretium et etiam longe recedunt, et illi veniunt et vadunt totiens quod ille accipit pretium, et mercator accipit res relictas* (XV ll. 50-52). In P mancano le parole *et etiam... pretium*, e in questo caso l'errore è palesemente un *saut du même au même* del copista di P, indotto dalla ripetizione ravvicinata del termine *pretium*.

In conclusione, lo *stemma codicum* può essere così tracciato:



Dal momento che si tratta di uno stemma bipartito, si è resa opportuna un'accurata *selectio*<sup>12</sup> delle varianti adiafore. In primo luogo si è cercato di inquadrare il comportamento dei due copisti e, per quanto riguarda il solo P, si è cercato di definire l'importanza dell'intervento del successivo correttore.

Nel copista di V si notano le seguenti tendenze:

- inversione sintattica: la distrazione induce a frequenti variazioni dell'ordine sintagmatico, e in alcuni casi tali sviste producono lezioni evidentemente deterio-

12. Un ringraziamento particolare va alla dottoressa Rossana Guglielmetti, che ha contribuito con i suoi utili consigli alla non sempre facile scelta tra le varianti.

ri in rapporto all'*usus scribendi* di Marignolli. È il caso, ad esempio, della frase *ivit profugus versus Damascum, ubi a septimo discendente Lamech sagitta occisus est* (X ll. 3-5), dove V ha *est occisus*, o della frase *de istis omnibus sic concludit beatus Augustinus* (XIV ll. 12-13), dove V ha *concludit sic*

- omissione di parti del discorso: la scarsa accuratezza del copista è evidente nell'omissione di congiunzioni, preposizioni e particelle in genere. È il caso, per esempio, della frase *alia via per terram clausa propter guerras* (V l. 8-9), che in V non ha *propter*, e della frase *de olivis nullus dicit, nec de dactylis* (VI l. 59), che in V non ha *nec*. In alcuni casi sono omesse anche parti del discorso più importanti: nella frase *lixum in aqua comedunt cum lacte nargillorum* (VIII l. 25), in V manca *lacte*

- banalizzazione e fraintendimento di termini inconsueti: dove il copista incontra vocaboli dal senso per lui oscuro, tende a ricondurli al noto. Nella frase *inde per Manzi iterum nostrum direximus* (I ll. 92-93) la locuzione *per Manzi* è travisata dal copista e resa con *permanet*; l'opera *Pantheon* di Goffredo da Viterbo è resa in un caso con *panthem* (III l. 3); il termine esotico *fanones*, latinizzazione di *fan* o *fanam* (moneta circolante in India meridionale nel XIV secolo), è frainteso e reso con *factum*. In quest'ultimo caso anche P<sub>2</sub> presenta un simile atteggiamento e banalizza in *florenos* (I l. 108)

- generale incuria nella grafia: il copista di V fornisce svariati esempi di sviste grafiche, come *mesopotomia* per *mesopotamia* (II l. 39), *sorculos margillorum* per *surculos nargillorum* (IV l. 10), *foliis papari* per *foliis papiri* (VIII l. 12), *tutumdorum* per *cucumerorum* (XVI l. 9).

A dimostrare l'atteggiamento passivo di V nei confronti del testo concorre anche un caso di mancata scelta tra due varianti alternative, che interessa la frase *Carolus quartus portavit de Tuscia famulam in facie omnino pilosam* (XIV ll. 18-19). Al posto di *famulam*, P ha *puellam* e V *famulam sive puellam*. Tra i due termini, *famulam* è sicuramente *difficilior* e *puellam* appare come una sua spiegazione semplificata. Con ogni probabilità *puellam* o *sive puellam* era in origine una glossa a margine, che dal copista di V viene banalmente trascritta di seguito a *famulam*, mentre dal copista di P viene interpretata come una vera e propria correzione e scelta (benché erroneamente) tra le due opzioni.

In virtù di queste considerazioni, in sede di *selectio* si è tenuto conto dei casi in cui V testimonia lezioni in contraddizione con le sue abituali tipologie di errore e dei casi in cui riporta delle lezioni evidentemente *difficiliores*. Si danno di seguito alcuni esempi:



- nella frase *reputans bonum, ymo optimum omen* (I l. 63) la lezione *omen* di V è stata privilegiata rispetto al più banale *omne* di P, poiché in controtendenza con l'attitudine alla banalizzazione propria del manoscritto veneziano

- nella frase *et est magnitudo eius seu longitudo duorum nostrorum palmorum* (IV ll. 17-18) è stata accolta la lezione *eius* di V, mancante in P, perché in controtendenza con l'uso di omettere, non di aggiungere particelle proprio del veneziano

- nella frase *locus omni suavitate, sanitate ac claritate amenus* (II ll. 5-6) è stata accolta la lezione *sanitate* di V, mancante in P, sia perché, di nuovo, contraddittoria rispetto all'attitudine di V all'omissione piuttosto che all'aggiunta, sia perché presente in un altro luogo del testo, dove è usata in un contesto simile (anche se rimane comunque la possibilità che la forma *sanitate* sia esito di una corruzione paleografica e di una duplicazione di *suavitate*)<sup>13</sup>.

Altrove, invece, la scelta è stata operata secondo il criterio dell'*usus scribendi* autoriale: nella frase *fecerunt sibi perizomata ad cooperiendum turpitudinem suam* (V ll. 18-19) è stata preferita la lezione di V (*ad cooperiendum*) rispetto a quella di P (*ad cooperiendam*), in quanto in analoghi sintagmi del testo il gerundio è usato in luogo del gerundivo: si vedano gli esempi *ad cooperiendum pedes* (XVIII, l. 6) e *ad investigandum mirabilia mundi* (XIV l. 37).

Il copista del manoscritto P, nel complesso, è piuttosto accurato, salvo che per alcuni casi di errori di natura paleografica. Importante è in esso il ruolo del correttore, i cui interventi sul testo sono stati sempre accettati, generalmente in accordo con la lezione di V (è il caso, ad esempio, dell'integrazione di un *saut du même au même* dovuto alla ripetizione ravvicinata del termine *infermus*<sup>14</sup>). In due soli casi delle correzioni sono state accolte senza la conferma del manoscritto veneziano: nel caso, già discusso sopra, della confusione paleografica tra *eciam* e *ecclesia* e nella frase *quando Adam fuit infirmus, misit Seth* (VI l. 63), nella quale il verbo *fuit* manca in V ed è inserito in interlinea dal correttore di P. Il verbo è stato accolto nell'edizione perché evidentemente necessario alla sintassi della frase.

13. in quest'ultimo caso e nei due precedenti la scelta della variante di V era stata già proposta da Hilgers.

Il testo non ha richiesto emendamenti e correzioni sostanziali, benché alcuni interventi siano stati ritenuti opportuni. Oltre alle emendazioni sugli errori d'archetipo di cui si è già trattato, si segnalano i seguenti casi di correzione di corrottele, anch'esse d'archetipo, benché di minore entità:

- *in loco qui dicitur Abascy* (II l. 15). I manoscritti, nonché tutti gli editori, riportano concordemente la lezione *Abasty*, che è tuttavia da ritenersi erronea, in quanto il riferimento dell'autore è chiaramente alla regione dell'Abissinia, nota a diversi autori volgari del tempo (tra cui Marco Polo) come *Abasce*. L'origine dell'errore risiede con ogni evidenza nella usuale confusione paleografica tra *c* e *t*

- *camphora, musco, mirra et aromatibus* (V ll. 49-50). I manoscritti, così come tutti gli editori, hanno *musto* in luogo di *musco*. Poiché tuttavia il termine è inserito all'interno di un elenco di generi specificatamente esotici ed è preceduto e seguito da sostantivi indicanti sostanze aromatiche, si è preferito congetturare la lezione *musco* (muschio) in luogo di *musto* (mosto) della tradizione. Anche in questo caso, l'origine dell'errore è da cercarsi nello scambio paleografico tra *c* e *t*

- *et sic per annos quasi quatuor servierunt infinitis semper honoribus, vestes pretiosas pro nobis et familiis extollendo* (I ll. 72-74). Entrambi i manoscritti riportano la lezione *vestibus preciosis*, evidentemente erronea, per la quale è stata ripristinata la forma corretta in accusativo

- *folia habet pulcherrima, quasi palma, de quibus fiunt sporte sextarie* (VI ll. 22-23). Entrambi i codici hanno la lezione *sporte sextaria*<sup>15</sup>, per la quale è stata corretta l'evidente discrepanza tra le desinenze

14. Il salto in questione interessa la frase *baba, id est pater, et mama, id est mater in omni ydiomate mundi, et zindan, idem est quod infernus; ideo Zindanbaba idem est quod infernus patris quia ibi, de paradiso expulsus, positus fuit pater quasi in inferno* (V ll. 54-57), per la quale in P mancano le parole *ideo... infernus*, aggiunte in un secondo tempo dal correttore. Non è facile tuttavia stabilire se l'antigrafo di P e quello su cui si basa il suo correttore siano il medesimo manoscritto.

15. L'aggettivo *sextarius, a, um* non è attestato in altri testi di epoca medievale, e si presume derivato dal sostantivo *sextarius, ii*, indicante una misura di capacità (il sestario) del valore di circa mezzo litro. Le *sporte sextarie* di Marignolli, perciò, sono dei contenitori della capienza di un sestario.

- *sed queritur de quibus pellibus, vel de novo creavit quod non sapit, vel animal occidit quod non placet* (VII ll. 3-4). In entrambi i codici in luogo del sostantivo *animal* c'è il pronome *aliam*, evidente corruzione dovuta all'errato scioglimento di un'abbreviazione. In questo caso la correzione è stata suggerita già dal primo editore, Dobner, che ha emendato in *animal*.

Necessita inoltre di qualche chiarimento un altro luogo del testo: nella frase *abhominantur tamen larvas horrendas et facies sculpturarum* (XVII ll. 4-5) è stata scelta, in apparente condizione di adiaforia, la lezione di V (P riporta *larvas, facies et horrendas sculpturas*). È stata ipotizzata, all'origine dell'errore, un'inversione dei termini *horrendas* e *facies*, unita a un'interpretazione erronea dell'abbreviazione della desinenza *-rum*. Benché si lasci aperta la possibilità dell'autenticità della lezione di P, è tuttavia più semplice fornire una spiegazione della variante in questa direzione piuttosto che nell'altra: un'innovazione di tale portata sarebbe in contraddizione con l'*usus scribendi* del copista di V. In alternativa si potrebbe intendere *facies* come una glossa a *larvas* entrata indebitamente nel testo con conseguenze a catena sui due manoscritti, ma anche in questo caso la modifica attribuibile al copista di V rimarrebbe comunque troppo complessa in rapporto al suo *usus scribendi*.

Da ultimo, rimane da segnalare un caso di anacoluto dovuto con ogni probabilità all'autore, che interessa il capitolo XX, il cui primo periodo (XX ll. 2-7) inizia con *utrum autem* ma non si sviluppa nei termini di un'interrogativa indiretta, e genera perciò una sintassi piuttosto confusa. Si è scelto di lasciare il testo in questa veste, tenendo anche conto del fatto che in diversi altri casi sembra che a Mariagnolli sfugga il controllo sulla sintassi: si veda come esempio la frase *ego autem solempniter indutus (...) intravimus coram illo Kaam* (I ll. 65-67).

Per la grafia si è deciso di attenersi al manoscritto pragense, il testimone più corretto e meno viziato da errori paleografici. Sono state normalizzate alcune grafie (presenti in entrambi i codici) dovute alla provenienza dall'area germanica dei copisti: il primo bacino di utenza del testo fu con ogni evidenza la Boemia, ma il suo autore era fiorentino di nascita, quindi germanismi come *sangwis*, *gwerra*, *langwor* o *wulpis* sono stati sostituiti con le relative forme latine classiche. Sono state mantenute, invece, alcune grafie tipiche del latino trecentesco (*solempnis*, *nichil*) e sono state uniformate secondo il maggior numero di occorrenze nel testo alcune forme oscillanti: *Yndia* ha prevalso su *India*, *apud* su *aput*. Così come nel caso di *Yndia*, si è scelto di mantenere la *y* nei ter-

mini percepiti come grecismi o esotismi: è il caso di toponimi come *Cyprus* o *Tygris* o del termine *hystoria*.

Le forme abbreviate sono state tutte sciolte, così come i numeri presenti nel testo sotto forma di cifra. La punteggiatura e le iniziali maiuscole sono state uniformate all'uso moderno.

Al racconto di Marignolli è stato dato un titolo *ex novo*, tale da indicare chiaramente la particolare natura formale del testo. La divisione in capitoli è dell'autore, ed è riportata concordemente da entrambi i testimoni (tranne che per il capitolo XIV, *De monstis*, per il quale è stata scelta la suddivisione del veneziano<sup>16</sup>), mentre la loro numerazione è stata aggiunta in questa sede per comodità. La scansione e numerazione dei paragrafi è stata ripresa dall'edizione dei *Sinica Franciscana*; nei brani in cui tale numerazione manca, si è in presenza di parti di testo che non sono state edite da Van den Wyngaert<sup>17</sup>, che rimangono in questo modo maggiormente riconoscibili. Si è anche scelto di non riportare, in questa edizione, alcune sezioni, non strettamente attinenti con l'esperienza in Oriente di Marignolli, che invece erano state accolte nei *Sinica Franciscana*. Poiché le digressioni di Marignolli sull'Oriente non interessano un gruppo compatto di capitoli, ma sono sparse in modo disorganico all'interno del *Chronicon Bohemorum*, per segnalare la non contiguità di due capitoli è stato usato il segno [...].

16. Nel manoscritto pragens, così come in tutte le edizioni, il testo del capitolo XIV è incluso nel capitolo XIII. La maggiore coerenza della scansione del manoscritto veneziano era stata già segnalata da Hilgers.

17. Fanno eccezione i capitoli XX, XXII e XXIV, per i quali nella stessa edizione dei *Sinica Franciscana* non è presente alcuna numerazione dei paragrafi.

## CHRONICON BOHEMORUM. EXCERPTA DE REBUS ORIENTALIBUS

### I. DE CREATIONE

1. [...] Plantaverat autem Dominus paradisum voluptatis a principio, id est in parte orientali, qui locus dicitur Eden ultra Yndiam. 5

2. Nam, ut ex visis aliqua breviter inseramus, nos frater Iohannes de Florentia ordinis Minorum, indignus episcopus Bisynianensis, anno Domini millesimo trecentesimo tricesimo octavo, a sancto papa Benedicto duodecimo cum aliis missus fui cum apostolicis litteris et donis nuntius et legatus ad Kaam, summum omnium Thartarorum imperatorem, qui tenet quasi dominium medietatis orbis orientalis, cuius potestas et copia civitatum, terrarum, linguarum, divitiarum et regiminis infinitorum quodammodo populorum excedit omnem narrationem. 10

3. Recessimus de Avinione mense decembris, pervenimus Neapolim in principio Quadragesime et ibi usque ad Pascha, quod fuit in fine martii, expectavimus navigium Ianuensium venturum cum nuntiis Thartarorum, quos misit Kaam de Cambalec, maxima civitate, ad papam pro mittendis legatis et ad aperiendam viam et fedus componendum cum Christianis, eo quod multum honorat et diligit fidem nostram. Summi etiam principes sui imperii totius plus quam triginta milia, qui vocantur Alani et totum gubernant imperium orientis, sunt Christiani, re vel nomine, et dicunt se sclavos pape, parati mori pro Franquis; sic enim vocant nos, non a Francia sed a franquia. Horum primus apostolus fuit frater Iohannes dictus de Monte Corvino, qui primo miles, iudex et doctor Friderici imperatoris, post triginta duos annos factus frater Minor doctissimus et scientissimus. 15  
20  
25

4. Gen 2,8 5. *cf.* Petrus Comestor, *Historia Scholastica* XIII

5. in] a V 6. ut *om.* V 8. octavo *correx* iuxta *Wyngaert*: quarto PV 9. undecimo V 12. linguarum *correx* iuxta *Dobner*: liguarum P: ligwarum V 17. tartarorum V 25. triginta duos *correx* iuxta *Golubovich*: LXXII PV 26. minorum V

4. Peruenimus autem in Constantinopolim per mare in kalendis maii et fuimus in Peyra usque ad festum sancti Iohannis Baptiste non otiose, quia summam disputationem habuimus cum patriarcha Grecorum et toto concilio eorum in palatio Sancte Sophie, ubi Deus fecit in nobis novum miraculum, dans nobis os et sapientiam cui non potuerunt resistere, et se necessario esse scismaticos confiteri compulsi sunt, nichil in sue dampnationis pallium pretendentes nisi superbiam intolerabilem presulum Romanorum.

5. Inde navigavimus mare Maurum et in octo diebus pervenimus in Caffa, ubi multarum sectarum sunt Christiani. Inde ad primum Thartarorum imperatorem Usbec pervenimus et obtulimus litteras, pannos, dextrarium, tyriacam et dona pape. Et post hiemem bene pasti, vestiti et remunerati magnifice, et cum eius equis et expensis, pervenimus in Armalec imperii medii, ubi fecimus ecclesiam, emimus aream, fecimus fontes, cantavimus missas et baptizavimus plures, libere et publice predicantes, non obstante quod anno precedenti solempne martyrium passi sunt ibidem pro Christo episcopus et sex alii fratres Minores, miraculis coruscantes, quorum nomina: frater Rychardus episcopus, natione Burgundus; frater Franciscus de Allexandria; frater Paschalis Hyspanus, qui fuit propheta et vidit celum apertum, et predixit sibi et sociis suis martyrium et Thartaros de Saray destruendos diluvio, Armalec perituram propter ipsorum martyrium, imperatorem illum tertio die occidendum post ipsorum martyrium et multa alia gloriosa; frater Laurentius de Ancona; frater Petrus; frater yndus interpret illorum et Gillottus mercator.

6. Anno tertio post nostrum recessum de curia, circa fines de Armalec recedentes, pervenimus ad Cyollos Kagan, id est ad montes arene quos faciunt venti, ultra quos ante Thartaros nullus putavit terram habitabilem, nec putabatur ultra aliquam terram esse. Thartari autem voluntate Dei, mirabili industria transierunt et fuerunt in campo maximo, ubi dicitur torrida zona et inpertransibilis a philosophis, quam tamen Thar-

31. Act 6,10 46. Act 10,11 57. *cf. exempli gratia* Aristoteles, *Meteorologica*

33. intollerabile V 38. detrarium P 39. et<sup>1</sup> om. V 40. arenam V 43. fratres om. V 45. burgundiis V ~ Pachalis V 57. torada V

tari transierunt, et ego etiam bis; de qua in psalmis David: «Posuit desertum etc.». Qua pertransita pervenimus in Cambalec, ubi est summa sedes imperii orientis, de cuius magnitudine incredibili et populo et ordine militum sileatur. Maximus autem Kaam, visis dextrariis et donis pape et litteris bullatis et regis etiam Roberti cum auro et nobis, gavisus est gaudio magno valde, reputans bonum, ymo optimum omen, et summe nos honoravit. 60

7. Ego autem solempniter indutus, cum cruce pulcherrima que me precedebat cum luminaribus et incenso, cantando «Credo in unum Deum», intravimus coram illo Kaam in glorioso palatio residente; et cantu finito, largam dedi recipienti humiliter benedictionem. Et sic missi fuimus ad imperialem aulam nobis honorabiliter preparatam, assignatis duobus principibus qui nobis in omnibus necessitatibus habundantissime ministrabant, in cibis et potibus et usque ad papirum pro laternis, deputatis servitoribus et ministris de curia; et sic per annos quasi quatuor servierunt infinitis semper honoribus, vestes pretiosas pro nobis et familiis extollendo. Et si bene omnia computarem, ultra valorem expendit quatuor milium marcarum pro nobis; eramus persone triginta due. 65 70 75

8. Fuerunt autem disputationes facte contra Iudeos et alias sectas multe et gloriose, sed et multus animarum fructus in illo imperio factus est. Habent enim fratres Minores in Cambalec ecclesiam cathedralem immediate iuxta palatium et solempnem archiepiscopatum et alias ecclesias plures in civitate et campanas et omnes vivunt de mensa imperatoris honorifice valde. 80

9. Videns autem imperator ille quod nullo modo volui remanere, concessit quod cum suis annorum trium expensis et donis redirem ad papam, et cito ego vel alius mitteretur cardinalis solempnis cum plenitudine potestatis et esset episcopus, quia illum gradum summe venerantur omnes orientales, sive sint Christiani sive non, et esset de ordine 85

58-59. Psal 107,35 63. Matth 2,10

60. incredibile V ~ et<sup>2</sup> restitui: om. PV 61. visus V 63. omne P 66. incensus V  
69. missi fuimus] fuimus missi V 73. vestes pretiosas *correx*i: vestibus preciosis PV  
78. multus] multas V

Minorum, quia illos solos cognoscunt sacerdotes et putant papam semper talem, sicut fuit ille Ieronimus papa qui misit eis legatum, quem  
 90 sanctum venerantur Thartari et Alani, fratrem Iohannem de Monte Corvino ordinis Minorum, de quo supra.

10. Fuimus autem in Cambalec annis quasi tribus. Inde per Manzi iter nostrum direximus, cum expensis imperatoris magnificis et equis quasi ducentis, et vidimus gloriam mundi in tot civitatibus, terris, villis  
 95 et rebus, que nulla lingua posset exprimere sufficienter.

11. A festo autem sancti Stephani usque ad dominicam Olivarum, per mare Yndicum, pervenimus ad nobilissimam civitatem Yndie nomine Columbum, ubi nascitur piper totius orbis. Nascitur autem in vitibus, que plantantur ad modum vinearum omnino, et facit vitis primo racemos quasi labruscas viridis coloris, post facit quasi racemos et est  
 100 intus vinum rubeum, quod manu mea pro salsa expressi in scutellam. Post maturatur et exsiccat in arbore et arescit pre nimio calore et siccum excutitur parvo baculo, cadens super linteamina et recolligitur. Ista oculis vidi et manibus contrectavi mensibus quatuordecim, nec comburitur, ut mentiuntur scriptores, nec nascitur in desertis sed in hortis. Nec  
 105 Sarraceni sunt domini sed Christiani sancti Thome, qui habent stateram ponderis totius mundi, de qua pro meo officio tamquam legatus pape habebam omni mense fanones de auro talis monete centum, in fine mille. Ibi est ecclesia Sancti Georgii Latinorum ubi mansi, et picturis egregiis decoravi, et docui sacram legem.  
 110

12. Tandem, transiens gloriam maximi Alexandri qui erexit columpnam, ego in cono mundi, contra paradisum, erexi lapidem in titulum, fundens oleum desuper scilicet columpnam marmoream, desuper crucem lapideam usque ad finem mundi duraturam, quam presentibus quasi infinitis populis erexi, consecravi et benedixi, sculptis armis pape et  
 115

113. Gen 28,18

89. eis] ipsis V 92. per Manzi] permanet V 93. expansis V 95. lingua *correx*i iuxta *Dobner*. lingua P: ligwa V ~ reprimere P 100. quasi *om.* P<sub>2</sub> 101. scutella VP<sub>2</sub> 102. maturantur P ~ exsicantur P 103. recollitur P: colligiturP<sub>2</sub> 108. fanones] factum V: florenos P<sub>2</sub> ~ de auro talis] illius P<sub>2</sub> ~ monete] primo *add.* P<sub>2</sub> 109. ecclesia *correx*i: eciam PV (ecclesia *add. in marg. a. m. in P*) 114. in titulum... lapideam *om.* V 115. benexi P



nostris et litteris tam yndicis quam latinis, principibus illis super humeros portantibus me in lectulo seu ferculo Salomonis.

13. Inde vafaciens fratribus, post annum et quatuor menses, multis patratis gloriosis operibus, perrexi ad famosissimam reginam Saba, a qua honorati, post fructum ibidem animarum; sunt enim ibi pauci Christiani. Deinde perreximus per mare ad Seyllanum montem gloriosum ex opposito paradisi. Et de Seyllano usque ad paradisum, ut dicunt incole ex traditione patrum, sunt miliaria ytalica quadraginta, ita quod, ut dicitur, auditur sonitus aquarum fontis cadentium de paradiso. 120

## II. CAPITULUM DE PARADISO

1. Est autem paradisos locus in terra circumvallatus mari oceano, in parte orientali ultra Yndiam Columbinam, contra montem Seyllanum, locus altissimus super omnem terram, attingens, ut probat Iohannes Scotus, globum lunarem, ab omni altercatione remotus, locus omni suavitate, sanitate ac claritate amenus, in cuius medio oritur fons de terra scaturiens et irrigat pro tempore paradisum et omnia ligna eius. Sunt autem ibi plantata omnia ligna, producentia fructus optimos mire pulchritudinis, suavitatis et odoris in cibum hominis. Fons autem ille derivatur de monte et cadit in lacum, qui dicitur a philosophis Enphitrites, et intrat sub alia aqua spissa et post egreditur ex alia parte et dividitur in quatuor flumina que transeunt per Seyllanum. Et hec nomina eorum: Gyon, qui circuit terram Ethiopie, ubi sunt modo homines nigri, que dicitur terra Presbyteri Iohannis; et iste putatur esse Nylus, qui descendit in Egyptum per interruptionem factam in loco qui dicitur Abascy, ubi sunt Christiani sancti Mathei apostoli, quibus soldanus est tributarius propter istum fluvium, quia possunt claudere viam aque et periret Egyptus. 5 10 15

117. *cf.* Cant 3,9

5. *cf.* Iohannes Duns Scotus, *Reportata Parisiensia* II, XVII, 2 8. *cf.* Gen 2,9 12. Gen 2,10 13. Gen 2,13

117. in] a V 120. ibi enim P 123. ut *om.* V 124. sonus V 5. locus *om.* V 6. sanitate *om.* P *fortasse recte* 7. saturiens P 15. Abascy *conieci:* abasty PV

2. Secundus fluvius vocatur Phison, qui circuit omnem terram Evi-  
 20 lath per Yndiam, et descendere dicitur per Cathay, et ibi mutato nomi-  
 ne dicitur Caramora, id est nigra aqua, quia ibi nascitur bedellium et  
 lapis onichinus, et puto quod sit maior fluvius de mundo aque dulcis,  
 quem ego transivi, et habet in ripa sua civitates maximas et optimas et  
 maxime ditissimas in auro. Et in illo flumine in domibus ligneis vivunt  
 25 et morantur artifices optimi et maxime serici et pannorum aureorum in  
 tanta multitudine, ut vidimus oculis nostris, quod iudicio meo excedunt  
 totam Ytaliā; et habent in ripis habundantiam serici plus quam totus  
 alius mundus, et navigant cum tota domo nichil mutando cum familiis  
 suis. Hec vidi. Et tandem ultra Caffa absorbetur arenis et post erumpit  
 30 et facit mare, quod dicitur Bacuc ultra Thanam.

3. Tertius fluvius vocatur Tygris. Ipse vadit contra Assyrios et  
 descendit prope Nyneven maximam, itinere dierum trium, ubi missus  
 fuit Ionas ad predicandum, cuius sepulchrum ibi est. Et ego fui et steti  
 ibi quatuordecim diebus in oppidis circumstantibus factis de civitate  
 35 destructa. Ibi sunt optimi fructus et maxime malogranata mire dulcedi-  
 nis et magnitudinis, et fructus omnes sicut in Ytalia. Et ibi ex opposito  
 est civitas, facta ex ruinis Nyneve, que vocatur Monsol. Ab isto fluvio  
 usque ad quartum est longitudo terrarum, quarum ista sunt nomina:  
 Mesopotamia, id est terra in medio aquarum; Assyria, terra Abrahe et  
 40 Iob, et est ibi civitas Abagari regis, que fuit pulcherrima et Christiana  
 olim, cui scripsit Christus manu sua et misit epistolam suam, et nunc  
 Sarracenorum est. Ibi fui quatuor diebus in magno timore.

4. Ultimo pervenimus ad quartum fluvium nomine Eufrates, qui  
 dividit Syriam, Assyriam, Mesopotamiam a Terra Sancta. Quo transito  
 45 fuimus in Terra Sancta, ubi maxime sunt civitates, maxime Alep, ubi  
 sunt multi Christiani induti more latino et locuntur linguam quasi gal-

19. Gen 2,11 21-22. Gen 2,12 31. Gen 2,14 32. Ioh 3,3 33. *cf.* Ioh 1,1-2 41.  
*cf. exempli gratia* Eusebius Caesariensis, *Historia Ecclesiastica* I, XIII 43. Ioh 2,14

20. evilath conieci: evilach P: emlath V 21. bedellum V 22. onichius V 26.  
 extendunt V 30. bacak V 39. mesopotomia V 40. et<sup>1</sup> om. V 41. epistolam  
 suam] apostolum suum V 44. mesopotomiam V ~ tarra V ~ sancta] ubi maxime  
 add. et exp. V 46. linguam *correx*i iuxta Dobner: ligum P: ligum V

licam, scilicet quasi de Cypro. Inde venit Damascum, ad montem Libani, in Galileam, in Samariam, Nazareth, Ebron, Bethlehem, Iherusalem ad sepulchrum Domini Ihesu Christi.

### III. DE ARBORIBUS PARADISI

[...] Comedisset [sc. Adam] etiam de omnibus fructibus paradisi, nam quod ibi sunt, ut dicit *Pantheon*, patet per fructus et folia que aliquando erumpunt de fluminibus illis in medicinam et odoris suavitatem. Nec mirum, quia in vicinis provinciis Yndie arbores quedam fructus mirabiles, sicut vidi, proferunt omni mense [...].

### IV. DE TRANSGRESSIONE PRIMORUM PARENTUM INDUCTIONE SERPENTIS

[...] Tunc Deus dedit sententiam post confessione culpe, primo contra serpentem, quod gradiatur super pectus reptando per terram, licet ego viderim in partibus illis multos et maximos euntes medio corpore erecto omnino, quasi mulieres euntes per viam, conspectu et oculis gratis, sed non continue.

2. [...] Fecit autem eis tunicas pelliceas. Nos communiter dicimus pelliceas, melius tamen dicitur filiceas, quia de quadam materia que filorum est, que nascitur inter surculos nargillorum ad modum retis, sicut portavi et dimisi Florentie.

3. Et prohibuit Deus esum ligni vite. «Videte», inquit angelis, «ne sumant de ligno vite et vivant in eternum». Et statim angelus cepit Adam per brachium et posuit eum ultra lacum in montem Seyllanum, ubi fui quatuor mensibus, et in casu posuit Adam pedem dextrum super lapidem qui adhuc est, et statim miraculo divino forma plante pedis eius infixata est in marmore et usque hodie perseverat. Et est magnitudo eius

2. *cf.* Gen 2,16 3. *cf.* Godefridus Viterbiensis, *Pantheon*

3-4. Gen 3,14 8. Gen 3,21 12-13. Gen 3,22; *cf.* Petrus Comestor, *Historia Scholastica* XXIV

48. Ebron, Bethlehem *om.* P

3. Pantheon] pantem V

10. sorculos margillorum V 15. et *om.* V 17. eius *om.* P

seu longitudo duorum nostrorum palmorum et dimidii, plus scilicet  
 quam media ulna de Praga, quam non ego solus mensuravi, sed alius  
 20 peregrinus sarracenus hispanus, quia vadunt multi ad peregrinationem  
 Ade. In alio autem monte, ad quatuor quasi parvas dietas, exposita  
 etiam per angelum fuit Eva. Et ut hystorie illarum gentium narrant, nec  
 sacre Scripture contradicunt, fuerunt ab invicem separati diebus qua-  
 draginta in luctu; post quos angelus duxit Evam ad Adam quodammo-  
 25 do desperantem et consolatus est eos.

#### V. DE MONTE SEYLLANO HYSTORIA

1. Verum quia materia requirit, et credo delectabile et aliquibus pro-  
 ficuum, hystoriam de Seyllano duximus presentibus inserendam, dum-  
 modo placeat Cesaree maiestati; si vero non placeat obelus citius emen-  
 5 dabit. Et primo videndum est quomodo pervenimus ad eum et quali-  
 ter, secundo de eius conditionibus.

2. Primo namque cum nos dimissi a Kaam summo imperatore, cum  
 donis maximis et expensis, transire per Yndiam temptaremus, alia via  
 per terram clausa propter guerras et nullomodo pateret transitus, pre-  
 ceptum fuit Kaam quod veniremus per Manzi, que olim maxima Yndia  
 10 vocabatur. Habet autem Manzi civitates et populos sine numero, et  
 nobis incredibilia sunt, nisi vidissem copiam omnium rerum, fructuum  
 quos nunquam gignit terra latina, et civitates maximas triginta milia,  
 exceptis villis et oppidis infinitis. Et inter illas est civitas famosissima  
 15 nomine Campsay, mirabilior, pulchrior, ditior et maior, cum maiori  
 populo et pluribus divitiis et deliciis, edificiis et maxime ydolorum tem-  
 plis, ubi sunt mille et duo milia religiosi simul habitantes, quam aliqua  
 civitas que sit in mundo, vel forte fuerit unquam. Ubi scribunt scriben-  
 tes esse decem milia pontium nobilium de lapide cum sculpturis et yma-  
 ginibus principum armatorum. Incredibile est non videnti et tamen for-  
 20 te non mentiuntur.

3. Est etiam Zayton, portus maris mirabilis civitas, nobis incredibilis,  
 ubi fratres Minores habent tres ecclesias pulcherrimas, optimas et ditis-

19. ego solus] solus ego V 24. angelos V 25. consolatos V

9. propter *om.* V 10. perveniremus V 17. fiunt V 23. et *om.* V

simas, balneum, fundacum, omnium mercatorum depositoryum; habent  
 etiam campanas optimas et pulcherrimas quarum duas ego feci fieri cum 25  
 magna solempnitate, quarum unam videlicet maiorem Iohanninam,  
 aliam Antoninam decrevimus nominandas et in medio Sarracenorum  
 sitas.

4. Recessimus autem de Zayton in festo sancti Stephani et in quarta  
 feria maioris ebdomade pervenimus in Columbum. Deinde volentes 30  
 navigare ad sanctum Thomam apostolum et inde ad Terram Sanctam,  
 ascendentes iunkos de inferiori Yndia que Mynibar vocatur, in vigilia  
 sancti Georgii tot procellis ferebamur, quod sexaginta vicibus vel  
 amplius fuimus quasi demersi sub aqua usque ad profundum maris, et  
 solo divino miraculo evadentes tot mirabilia vidimus, scilicet ardere 35  
 mare, dracones ignivomos volantes et occidentes aliorum iunkorum  
 personas in suo transitu, nostro divina ope manente illeso, virtute cor-  
 poris Christi, quod portabam, et meritis Virginis gloriose et sancte Cla-  
 re. Et quia omnes Christianos induxeram ad lamentum et penitentiam,  
 ipsaque procella durante dedimus vela ventis, nos divino regimini com- 40  
 mittentes, de solis animabus curantes.

5. Divina autem clementia nos ducente, die inventionis sancte crucis  
 invenimus nos perductos ad portum Seyllani nomine Pervily ex oppo-  
 sito paradisi, in quo dominabatur contra verum regem tyrannus quidam  
 nomine Coya Iaan, castratus, pessimus sarracenus, qui pro magna parte 45  
 occupaverat regnum propter infinitos thesauros quos habebat. Qui  
 tamen prima facie nos honoravit ficte, postmodum curialiter nomine  
 mutui accepit nobis sexaginta milia marcarum in auro, in argento, serico,  
 pannis aureis, lapidibus pretiosis, perlis, camphora, musco, mirra et  
 aromatibus ex dono maximo Kaam et aliorum principum et xenia mis- 50  
 sa pape, et fuimus curialiter capti quatuor mensibus.

6. In isto altissimo monte, forte post paradisum altiore qui sit in ter-  
 ra, putant quidam esse paradisum, et male, quia nomen contradicit;  
 vocatur enim ab incolis Zindanbaba: baba, id est pater, et mama, id est

24. fundatum V 25. pulcherrimas et optimas V ~ pulcherrimas] quas *add. et exp.*  
 P 27. antohinam V 31. ad<sup>2</sup>] in V 32. minubar V 35. ardore V 44. domina-  
 bitur V 47. facie prima V 48. in<sup>2</sup>] et V 49. musco *conieci*: musto PV 53. qui-  
 dam *om.* V

55 mater in omni ydiomate mundi, et zindan, idem est quod infernus; ideo  
Zindanbaba idem est quod infernus patris quia ibi, de paradiso expul-  
sus, positus fuit pater quasi in inferno.

7. In isto etiam altissimo monte est cacumen supereminens, quod  
raro videri potest propter nebulam. Deus autem, misertus lacrimis  
60 nostris, quodam mane in aurora fecit ipsum luminosum et vidimus  
flammas clarissimas illustrantes ipsum. In descensu collis eiusdem  
montis est planities altissima, pulchra, in qua ista sunt per ordinem: pri-  
mo forma pedis Ade, secundo statua quedam sedens, sinistra manu  
super genu quiescente, dextra levata, extensa contra occidentem. Item  
65 domus eius quam fecit manibus suis, quasi per modum sepulchri qua-  
drangula oblonga, hostio in medio, de maximis lapidibus, marmoreis  
tabulis non muratis sed suppositis.

8. Dicunt incole maxime religiosi, qui stant ad pedes montis, sine fide  
sanctissime vite, quod illuc nunquam ascendit diluvium, ideo est per-  
70 manens domus illa, sompniantes contra sacram Scripturam et dicta sanc-  
torum. Ipsi tamen habent pro se argumenta apparentia valde, et dicunt  
se non descendisse de Caym nec de Seth, sed de aliis filiis Ade, qui  
genuit filios alios et filias. Quia tamen est contra sacram Scripturam,  
pertranseo.

9. Nunquam tamen comedunt carnes, quia Adam nec alii comede-  
runt carnes usque post diluvium. Nudi vadunt a lumbis et sursum, et  
pro certo sunt boni moris. Habent domus de foliis palmarum, que cum  
digito frangerentur, et dispersas per silvas plenas divitiis; et tamen secu-  
rissime habitant a furibus, nisi sint aliunde et inopes vagabundi.

80 10. In eodem monte versus paradisum est fons maximus, bene decem  
miliarium ytalicorum, aquis optimis perspicuus, quem dicunt derivari de  
fonte paradisi et ibi erumpere; quod probant, quia aliquando erumpunt  
de fundo quedam folia ignota et in magna copia et lignum aloes et

70. *cf.* Gen 7,19-20 72-73. Gen 5,4 75-76. *cf.* Petrus Comestor, *Historia Scho-*  
*lastica* XXXII, XXXV

56. ideo... infernus *in marg. a. m. in P* 57. infernus V 58. super omnes V 62. altis-  
simas V ~ ista *om. P* 66. de *om. V* 68. montes V 69. umquam V 78. disparsas V  
81. perspicuis P ~ dicunt *add. inter lin. a. m. in P: om. V* 82. fonte] dicunt *add. V*

lapides pretiosi, sicut carbunculus et saphirus, et poma quedam ad sanitatem. Dicunt etiam lapillos illos causatos de lacrimis Ade, quod falsum omnino videtur. De multis aliis pertranseundum puto ad presens. 85

#### VI. DE HORTO ADE ET FRUCTIBUS IPSIUS

Sunt enim in horto illo Ade de Seyllano primo muse, quas incole ficus vocant. Musa autem magis videtur planta hortensis quam arbor. Est enim grossa arbor, sicut quercus, et tante teneritudinis, quod fortis homo posset eam digito perforare, et exit de ea aqua continue. Folia istius muse sunt pulcherrima, longa et lata valde, viriditatis smaragdine, ita quod de foliis illis faciunt tobalias, in uno prandio tantum; quando etiam primo nascuntur pueri, post lotionem conditos sale et aloes et rosis, involvunt eos sine fascia in foliis istis, et in arenam ponunt; folia illa sunt longitudinis secundum magis et minus bene decem ulnarum, et similitudinem nescimus ponere nisi enule campane. Fructum producit tantum in summitate, et in uno baculo faciunt bene trecentos fructus, et prius non valent ad comedendum; post applicantur in domo et sunt optimi odoris et melioris saporis, et sunt longi ad modum longorum digitorum manus, et per se stando maturantur. Et istud vidimus oculis nostris, quod ubicumque inciditur per transversum, in utraque parte incisura videtur ymago hominis crucifixi, quasi si homo cum acu sculpsisset; et de istis foliis ficus Adam et Eva fecerunt sibi perizomata ad cooperiendum turpitudinem suam. 10

Sunt ibi et alie arbores multe et fructus mirabiles, quos nunquam vidimus hic, scilicet nargillus. Est autem nargillus nux yndica; arbor eius est in cortice delicatissima; folia habet pulcherrima, quasi palma, de quibus fiunt sporte sextarie, cooperiunt domos de ligno, scilicet hastas et trabes, de callo sive scortia faciunt funes, de testa cuppas et vasa. Item contra venenum fiunt de ipsis coclearea. In testa est carnositas duorum 20 25

18-19. Gen 3,7

86. pertranseundis V

5. exit] erit V 9. in] *duae vel tres litterae add. et exp.* P ~ foliis] folii V 10. illa] sicut *add.* V 17. videtur *om.* V 19. cooperiendam P 23. sextarie *correx*: sextaria PV ~ domo V ~ hastus V

digitorum optima ad comedendum, quasi amigdala; conburitur etiam, et sic fit inde oleum optimum et zukara. Intus est liquor, ad modum lactis bullit et fit vinum optimum.

30 Est ibi alia arbor, que vocatur amburanus, optimi odoris et saporis quasi ad modum persici. Est et alia arbor mirabilis nomine ciakebariche, ingens quasi quercus; in grosso, non in ramis, producit fructus mirabiles ad magnitudinem unius grossi agnelli, vel pueri trium annorum; cortex eius dura, ut pini apud nos; inciditur securi; habet intus carnositatem plenam omnis saporis, suavitatem quasi mellis et optimi peponis ytalici, 35 et bene quingentas castaneas continet eiusdem saporis; quando sunt bene cocte, comestibiles. Fructus alios non recordor me vidisse, nec pira, nec poma, nec ficus, nec vites, nisi que faciunt tantum folia, non racemos. Nisi quod in ecclesia Sancti Thome Apostoli pulcherrima, ubi ipse fuit episcopus, est vinea parva, faciens parum vini, quam vidi. Dicitur 40 autem, quando ivit, portavit secum parum vini pro missis, sicut ego feci annis quasi duobus, quo deficiente ivit ad paradisum, ministerio angelico introductus, portavit secum de uvis illis, et grana seminavit, et crevit vinea, et fecit sibi vinum, et ego vidi eam ibi. Alibi tamen sunt vites, uvas tamen non faciunt, ut probavi; similiter pepones et cucurbitae; nullam herbam vel olera comestibilia vidi, nisi silvas de basilico. 45

Ista sunt in horto Ade. Sed de qua arbore fructum comederit, ignoratur; tamen per coniecturam haberi potest quia de cedro, nam scribitur: «Ipse lignum tunc notavit dampna ligni ut solveret». Fuerunt itaque in ligno crucis palma, oliva, cipressus et cedrus, qui solus dicitur esse 50 fructus delectabilis ad manducandum, ut tale videtur lignum crucis apud dominum nostrum Carolum imperatorem in sua cruce, quamvis illi dicant de musa, que dicitur ficus, et representat ymaginem crucifixi: hec sine preiudicio et assertione. De predicto autem fructu dicit quedam glosa hebraica super illud proverbium Ezechielis: «Patres comederunt 55 uvam acerbam et dentes filiorum obstupuerunt» [...]. Sed non conso-

48. Venantius Fortunatus, *Pange Lingua* v. 6 54-55. Ez 18,2

30. ciakeberiche V 31. in grosso] ingresso V 36. cocte bene P 40. quam... vini om. V ~ pro missis] permissis V 45. basiluo V 46. comederat V 49. cedrus et cypressus V 50. ut] et V ~ ligwam V 51. karolom V 53. quodam V



nat hec glosa nostris doctoribus, quia in cruce non fuit lignum vitis. Idem de ficu, de quo tenent filii Ade de Seyllano, nec de musis propter eandem causam, non obstante quod fecerunt perizomata de foliis illis propter magnitudinem foliorum. De olivis nullus dicit, nec de dactylis, quamvis sint delectabiles. Fuit tamen palma in cruce, sicut bene apparet in ligno imperialium reliquiarum aperte meo iudicio. Si enim vera esset relatio Viterbiensis in *Pantheon*, tunc non esset questio: dicit enim, quod quando Adam fuit infirmus, misit Seth filium suum ad paradysum, petendo oleum misericordie repromissum. Angelus custos paradisi dixit: «Nondum est tempus; tamen accipe tres istos ramos, scilicet olive, cedri et cipressi, et planta; quando facient oleum, tunc pater tuus surget sanus». Venit Seth et invenit patrem mortuum in Ebron, et contorsit tres ramos istos, et plantavit super corpus Ade et statim facti sunt unum. Tandem arbor illa crescens transplantata fuit, primo in monte Libani, postmodum prope Iherusalem et est ibi hodie monasterium Grecorum, ubi fuit incisum illud lignum, et est sub altari fossa illa, et vocatur monasterium ex eventu Nostre Crucis in hebraico, et illud lignum fuit revelatum Salomoni per reginam Saba, quod Salomon sepeliri fecit sub profundissima turri et, factò terre motu, in nativitate Christi erupit, scisso fundamento turris, et illius virtute facta fuit probatica piscina.

## VII. DE AMICTU PRIMORUM PARENTUM

1. Fecit autem Dominus Ade et uxori eius tunicas pelliceas et induit eos. Sed queritur de quibus pellibus, vel de novo creavit quod non sapit, vel animal occidit quod non placet, quia nondum erant multiplicata per generationem, et duo et duo tantum in principio creata fuisse credun-

62-68. *fr.* Godefridus Viterbiensis, *Pantheon*; Iacobus de Voragine, *Legenda Aurea* LXIV 75. *fr.* Ioh 5,1-8

2. Gen 3,21

59. nullus] dictis *add. et exp.* V ~ nec *om.* V 63. fuit *add. in inter. a. m. in P: om.* V 64. repermissum V 65. istos tres V 66. faciunt V 68. supra V 72. nostre] mater P *fortasse recte*

1. primorum *om.* P 2. deus V 4. animal *correxì iuxta Dobner: aliam* PV 5. et duo<sup>2</sup> *om.* V

tur, ideo videtur sine assertione dicendum quod non pelliceas tunicas est legendum, sed potius filiceas. Nam inter folia nargillorum, de quibus supra dictum est, nascuntur fila ad modum tele staminis, quasi grossi et rari sacci, de quibus etiam hodie fiunt apud illos et apud Yndos vestes pro pluvia rusticorum, qui vocantur camalli, portantes scilicet onera, et etiam homines et mulieres portant super scapulas in lecticis, de quibus in Canticis: «Ferculum fecit sibi Salomon de lignis Libani», id est lectulum portatilem, sicut portabar ego in Zayton et in Yndia.

2. Unam talem vestem de filis illis camallorum, non camelorum, portavi ego usque Florentiam et dimisi in sachristia Minorum, similem vesti Iohannis Baptiste. Nam pili camelorum sunt delicatior lana que sit in mundo post sericum. Fui enim aliquando cum infinitis camelis et pullis camelorum in deserto vastissimo, descendendo de Babilonie confusio- nis versus Egyptum per viam Damasci cum Arabibus infinitis. Nec in Seyllano sunt cameli sed elephantes innumeri qui, licet sint ferocissimi, raro tamen nocent homini peregrino. Ego equitavi super unum regine Saba, qui videbatur habere usum rationis, si non esset contra fidem.

#### VIII. DE VICTU PRIMORUM PARENTUM

1. Vixerunt autem in Seyllano primi parentes de fructibus istis et bibebant lac animalium; non carnes ante diluvium, sicut nec adhuc comedunt homines qui se dicunt filios Ade, comederunt. Fuit autem positus Adam in monte Seyllano et incepit ibi edificare domum, ut dictum est supra, de tabulis maximis marmoreis etc. Ibi habitant homines religiosi et mundissimi, ymo tante munditie quod nullus habitaret in domo ubi spuisset aliquis, ymo quamvis raro spuant, tamen vadunt longe tam pro sputo quam pro alia materia. Comedunt tantum semel in die, nunquam bis; nullum potum preter lac et aquam bibunt, orant mundis-

12. Cant 3,9 15-16. *cf.* Marc 1,6

3. *cf.* Petrus Comestor, *Historia Scholastica* XXXII, XXXV

7. est legendum sed] sed legendum est V ~ potius *om.* P 9. sicci *a. c. a. m.* P 13. portatilem] portabile V 14. unam] tamen *add. et exp.* V ~ camelorum] melorum *a. c. a. m.* P 15. veste V 18. fastissimo V ~ babilon V  
1. primorum *om.* P

sime, scribunt primo in arena digito et sic docent formare litteras pue-  
ros, postmodum stilo ferreo in foliis papiri, scilicet arboris cuiusdam.

2. In claustro sunt due arbores dissimiles in foliis ab omni alia; sunt  
circumdate coronis aureis et gemmis et luminaria sunt ante eas, et illas  
colunt et adorant, ut dicunt, et fingunt se ex traditione Ade ritum talem 15  
suscepisse, quia ex ligno dicunt Adam futuram sperasse salutem, et con-  
sonat illi versui David: «Dicite in gentibus quia Dominus regnabit in  
ligno», quamvis secundum hebraicam veritatem melius dicatur «curabit  
a ligno». Isti etiam nunquam in crastinum servant aliquid in domo sua,  
in arena iacent, nudipedes incedunt, baculos in manu gestant; tunica 20  
quasi fratrum Minorum sine capucio et mantello ad modum apostolo-  
rum plicato super humerum sunt contenti. Vadunt omni mane proces-  
sionaliter pro prandio mendicando rysum; occurrunt eis principes cum  
maxima devotione vel alii et dant ad mensuram et numerum persona-  
rum. Lixum in aqua comedunt cum lacte nargillorum et musis. 25

3. Hec vidi oculis meis, et fecerunt michi festum quasi essem de ordi-  
ne eorum.

#### IX. DE GENERATIONE ET MULTIPLICATIONE GENERIS HUMANI

Opinio autem illorum est, quod Adam ibi genuit primo Caym et  
sororem eius anno quinto decimo; ipse enim, quamvis fuerit creatus  
annorum quasi triginta, expectasse tamen creditur annum pubertatis [...].

#### X. DE OBLATIONIBUS ABEL ET CAYM

[...] Edificavit tamen [*sc.* Caym] civitatem [...]. Et hec civitas fuisse  
putatur ubi nunc est Kota in Seyllano, ubi fui; et ibi, multis generatis, ivit  
profugus versus Damascum, ubi a septimo descendente Lamech sagitta  
occisus est, ibique prope Damascum sepulchrum eius ostenditur [...]. 5

17-18. Psal 96,10 (*re vera* Dominus regnavit)

2. Gen 4,17 4-5. *cf.* Gen 4,12.23-24; Petrus Comestor, *Historia Scholastica* XXVIII

12. papari V 14. circumdata V 15. et<sup>2</sup>] vel V 16. sperasse futuram V 25. lac-  
te *om.* V ~ et] cum *add.* V

1. humani *om.* P 3. solem V

1. Caym] capitulum *add.* V 5. est occisus V

[...]

#### XI. DE GENERATIONE ET MULTIPLICATIONE BONORUM

Seth sanctus [...]. Cui successit filius eius Enoch, qui cepit invocare  
nomen Domini, quia novum modum orandi Deum per orationes  
vocales instituit et religionem adinvenit, modum vivendi singularem  
5 quem hodie, ut dicunt, sequuntur tam Bragmani quam religiosi de  
Seyllano, licet facti sunt ydolatre, colentes lignum de quo supra [...].  
Filii autem Ade de Seyllano probant ad eos diluvium non venisse mul-  
tis signis, et maxime quia in oriente sunt profugi, vagi multi, quos et  
ego vidi, et dicunt se filios Caym, qui exterminatas habent facies, tam  
10 horridas et horrendas quod terrent omnem hominem, nunquam ultra  
dies duos in loco stare valentes; feterent si plus starent, nullus potest eos  
sustinere, raro apparent, tamen mercatores sunt, filios et uxores † por-  
tant in asinis [...].

[...]

#### XII. SECUNDA ETAS, ET INCIPIT SECUNDUS LIBER, QUI MONARCHOS NOMINATUR

1. Noe egresso de archa cum uxore et tribus filiis et totidem uxori-  
bus residentibus in monte altissimo Ararat vel Armenie, ubi adhuc arche  
5 illius vestigia esse dicuntur, etas secunda incipit [...].  
2. Ipse, quasi quietam vitam eligere cupiens, sibi Cethym insulam,  
que nunc Cyprus dicitur, reservavit. Sem ergo primogenitus, quia rex  
et sacerdos, post patrem obtinuit medietatem orbis, scilicet totam Asiam  
maiolem que est a mari Albo ultra Ungariam, ubi nunc sunt Olachi, per  
10 rectam lineam totum illud imperium Usbec, Cathay, Yndias, Ethiopiam

2-3. Gen 4,26

4. *cfr.* Gen 8,4

2. cui] cur V ~ eius] eras V 3. pro V 5. sequentur V ~ bargmani V 7. ad eos]  
adeo V ~ venisse] ad eos *add.* V 11. duos dies V 12. †] equelarvas P: equalarnas V  
5. esse] omne V

usque ad finem mundi [...]. Plantavit autem Noe vineam in Cypro, que hodie est archiepiscopi Nycosie, et coluit eam [...].

### XIII. DE CULTU POST DILUVIUM

1. Sem studuit colere verum Deum, cuius hystoriam nunc sequamur. Hic secundo anno post diluvium genuit Arfaxat, qui etiam genuit Elam, a quo nobilis generatio Alanorum in oriente dicitur exorta. Et est hodie maior et nobilior natio mundi et homines pulchriores et fortiores; quorum auxilio Thartari obtinuerunt imperium orientis et sine quibus nunquam habuerunt victoriam gloriosam. Conduxit enim Cinguis Kaam, primus Thartarorum rex, de eis septuaginta duos principes, quando voluit precepto Dei castigare mundum [...].

2. Arfaxat filius Sem, anno etatis trigesimo quinto, genuit Sela vel Sale, a quo Yndia populata est et divisa in tria regna. Quorum primum vocatur Manzi, maior et nobilior provincia mundi, pulchrior, amenior et latior, in qua est illa nobilis civitas Campsay, Zayton, Cynkalan, Ianu et alie multe civitates Manzi, olim Cyn, ubi usque hodie est portus et civitas nobilis que dicitur Cynkalan, id est magna Yndia, nam kalan est magnum, ad differentiam secunde Yndie que dicitur Mynibar, ubi est Cynkali, id est parvum, parva Yndia.

3. Secundum Yndie regnum vocatur Mynibar, de quo loquitur beatus Augustinus de philosophis caninis, qui ideo canini dicti sunt, quia naturam canum imitari docebant, ne videlicet de naturalibus homo verecundari deberet; nec tamen potuerunt persuadere populis quod etiam filii non verecundarentur coram patribus balneari vel pudenda ostendere. Ibi est civitas Columbi, ubi nascitur piper, de quo supra.

4. Tertia provincia Yndie vocatur Maabar, ubi est ecclesia Sancti Thome, quam manu propria edificavit, et alia quam edificavit cum ope-

11. Gen 9,20

3. *cf.* Gen 10,22 (*re vera* Filii Sem: Elam et Assur et Arphaxad) 10. Gen 11,12 19. Augustinus Hipponensis, *De Civitate Dei* XIV, 20

5. maior] aor V ~ et<sup>3</sup>] nobiliores *add. et exp.* P 8. lex V 13. Zayton *correx:* zaytan PV 14. civitates *om.* V 16. que *om.* V ~ Nymbar P 17. Cynkalay V 18. vocatur regnum V ~ Nymbar P 20. homo de naturalibus V

rariis, quibus solvebat de lapillis marinis quos vidimus et de uno ligno  
 inciso in monte Ade in Seyllano, quod fecit secari et de pulvere secatu-  
 re seminate sunt arbores. Fuit autem lignum illud ita maximum incisum  
 per duos sclavos suos et ipsius cingulo tractum in mare, et precepit ligno  
 30 dicens: «Vade, expecta nos in portu civitatis Mirapolis». Quo cum per-  
 venisset, rex cum toto exercitu suo conabatur trahere in terram, nec  
 movere potuerunt homines decem milia. Tunc supervenit sanctus Tho-  
 mas apostolus indutus camisia, stola et mantello de pennis pavonum,  
 super asinum, sociatus duobus illis sclavis et duobus magnis leonibus,  
 35 sicut pingitur, et clamavit: «Nolite» inquit «tangere lignum, quia meum  
 est». «Unde» inquit rex «probas tuum?». Qui solvens funiculum quo erat  
 precinctus precepit sclavis: «Ligate lignum et trahite in terram». Quo  
 facillime in terram tracto, rex convertitur et donat sibi de terra quan-  
 tum voluit cum asino circuire. Ecclesias edificat in civitate in die, sed  
 40 nocte ad tria miliaria ytalica ferebatur ubi sunt pavones innumeri, unde  
 sagitta, quam fricciam vocant, in latere, sicut misit manum in latus  
 Christi, percussus, hora completorii, ante suum oratorium iacens et san-  
 guinem sacrum totum per latus effundens, tota nocte predicans, mane  
 reddit animam Deo. Sacerdotes tunc terram illam sanguine mixtam col-  
 45 legerunt et secum sepelierunt, de qua vidi expressum miraculum in per-  
 sona mea duplicatum alibi recitandum.

5. Mirum autem continue ibidem apparet, tam de apertione maris  
 quam de pavonibus, et quia quanto plus trahitur terra de illa fovea una  
 die, tantum scaturit alia, de qua bibita curantur languores, tam per  
 50 Christianos quam per Thartaros et paganos fiunt aperta miracula. Dedit  
 etiam rex ille stateram ponderis piperis beato Thome et omnium spe-  
 cierum aromatum in eternum, quam nullus potest eis auferre sine pe-  
 riculo mortis. Fuimus ibi diebus quatuor. Ibi est summa perlarum pis-  
 catio [...].

27. in<sup>2</sup>] et V 29. et<sup>1</sup> om. V 34. illis duobus V 36. quo] que V 37. ligatum V  
 39. indie V 40. tria om. V 43. sagwinem V 44. mixtam sangwine V 47. con-  
 tinuum P 48. panonibus V 49. statuerit V

## XIV. DE MONSTRIS

6. De monstris que hystorie vel fabule fingunt vel pingunt et dicuntur esse in Yndia, de quibus etiam beatus Augustinus, libro *De civitate Dei* decimo sexto facit memoriam, puta quod sunt qui tantum in fronte unum habent oculum; quidam plantas versas post crura; quibusdam utriusque sexus naturam, et dextram mammam virilem, sinistram muliebrem esse fingunt; alii sine capite et sine ore, in pectore tantum habere foramen; alii per nares tantum alitu vivere; alii statura cubitali cum gruibus dimicare; alii octavum annum non excedere, quinquies concipere et parere; alii sine iunctura; alii supini iacentes planta pedis umbram sibi faciendo; quidam habentes capita canina; ypotamos et alia multa monstra poete finxerunt. De istis omnibus sic concludit beatus Augustinus: aut nullo modo sunt, aut si sunt et ratione utuntur vel uti possunt, ex Adam omnes homines sunt, aut monstra in natura sunt tamen ex Adam, sicut inter nos aliquando nata sunt pauca, in illis partibus et in toto genere humano sunt multa, sicut ponit exemplum de variis gibbosis, de homine habente sex digitos et de aliis multis.

7. Sicut imperator nobilissimus Carolus quartus portavit de Tuscia famulam in facie omnino pilosam et in toto corpore maximis pilis, sicut esset filia vulpis, non tamen per se est in Tuscia talis populus, nec mater sua fuit talis, nec alii filii, sed nobis similes. Sicut illud monstrum quod vidimus etiam diebus nostris in Tuscia, in districtu Florentie, nasci de pulchra matre, habens duo capita perfecte formata, quatuor brachia, duo pectora usque ad umbilicum perfecta forma, ibi coniungebantur et unus quasi pes ex latere procedebat, et post duos tantum pedes habebant et tamquam due persone baptizate fuerunt et supervixerunt diebus septem.

3-14. Augustinus Hipponensis, *De Civitate Dei* XVI, 8 17. Augustinus Hipponensis, *De Civitate Dei* XVI, 8 18-20. *cf.* Matteo Villani, *Nova Cronica* LIII 23-25. Augustinus Hipponensis, *De Civitate Dei* XVI, 8

1. De monstris *om.* P 3. etiam *om.* V 4. qui] que V 10. plantam P 11. sibi umbram V 12. concludit sic V 13. aut *om.* V 16. humano genere V 17. variis] navis V 18. imparator V 19. famulam sive puellam V: puellam P 20. Tuscia] est *add.* P ~ populis V 23. quatuor] duo V 25. tantum] d *add. et exp.* V ~ habebat V 26. baptizati P

8. Vidi etiam Bononie, quando ibi legebam, ovem que peperit simile monstrum, scilicet agnum habentem duo capita, septem pedes; non tamen putandum est esse aliquam speciem bestiarum, sed monstra nature sunt. Sic et Deus vult in hominibus suam potentiam demonstrare, ut gratias sibi agamus, quia nos non condidit sic deformes, et timeamus eum.

9. Ego tamen omnium provinciarum Yndorum curiosissimus peragrator, sicut sepe plus habui animum curiosum quam virtuosum, volens omnia nosse si possem, et qui plus dedi operam, ut puto, quam alius qui legatur vel sciatur, ad investigandum mirabilia mundi, et transivi per principaliores mundi provincias, maxime ubi totius orbis mercatores conveniunt, scilicet in insula dicta Ormes, nunquam potui investigare pro vero tales gentes esse in mundo, ymo ipsi a me petebant utrum essent. Nec est aliqua natio talis, nisi ut dixi monstrum, nec illi qui finguntur uno pede sibi umbram facere sunt natio una, sed quia omnes Yndi communiter nudi vadunt, portant in arundine parvum papilionem semper in manu, quem vocant cyatyr, sicut ego habeo Florentie, et extendunt contra solem et pluviam quando volunt; istud poete finxerunt pedem.

#### XV. INCIDENS DE QUODAM YNDO BAPTIZATO

1. Cum etiam essem in Columbo cum principibus illis Christianis, qui Modilial vocantur, domini piperis, ante ecclesiam quodam mane venit homo nudus a lumbis supra, venerande stature, alba barba, solo pallio coopertus cordula nodosa ad modum stole dyaconi, et toto corpore in arena prostratus adoravit, capud ter ad solum percutiens; tandem surgens cepit pedes meos nudos osculari desiderans, prohibitus autem surrexit. Postmodum residens in arena, per interpretem filium, qui captus aliquando a piratis venditus fuit cuidam Ianuensi mercatori et baptizatus, et casu tunc erat nobiscum, et patrem ex circumstantiis

7-8. *cfr.* Act 10,25-26

30. sunt *om.* V 34. perigrator V 35. quam] p *add. et exp.* V 39. esse gentes V  
2. etiam] autem V 3. quondam V 5. cooperatus V ~ et] in V 7. osculare V 9.  
mercatori *om.* V 10. casu] tamen V ~ ex *om.* V



recognovit, dixit nobis totam vitam suam. Nunquam carnes comederat, nunquam potum biberat inebriantem, nunquam nisi unam cognoverat causa prolis procreande, quatuor mensibus in anno purissime ieiunabat, granum rysii parum in aqua bullitum et fructus et herbas de sero manducabat, in oratione pernoctabat, et antequam intraret oratorium suum, corpus totum aqua lavabat et induebat mundissimam lineam vestem ad hoc solummodo preparatam; tunc intrabat et colebat dyabolum in ydolo suo purissima devotione. Et erat sacerdos totius insule sue que sita est in ultimis finibus Yndorum. 15

2. Deus videns eius puritatem illuminavit eum primo per sapientiam, tandem demon coactus per os ydoli dixit sibi: «Non es in via salutis, ideo precipit tibi Deus ut vadas in Columbum itinere per mare annorum duorum: ibi invenies nuntium Dei qui docebit te viam salutis». «Ideo», inquit, «veni ad pedes tuos paratus in omnibus obedire, et quod plus est, in sompnis vidi faciem tuam sicut modo agnosco». Tunc cum lacrimis facta oratione, confortantes eum dedimus sibi filium suum baptizatum interpretem et doctorem. Tunc post tres menses instructum baptizavimus Michaellem vocantes et, percepta benedictione, remisimus ipsum promittentem quod fidem quam didicerat aliis predicaret. 20 25

3. Hec hystoria utilis est ad ostendendum, sicut dicit beatus Petrus de Cornelio centurione, quod «non est personarum exceptio apud Deum», sed quicumque legem scriptam in corde a Deo servat, quia signatum est «super nos lumen vultus tui Domine», acceptus est illi et docet eum viam salutis. 30

4. Utrum autem iste, quia per duos annos navigans per mare et per Yndorum insulas olim ignotas, aliquid vidisset de monstris istis vel saltim audisset, inquisivimus; qui omnino nichil scivit. Nec etiam apud reginam Saba, ubi tamen oritur sol modo opposito nobis, et in meridie transit umbra viri ad dextrum, sicut hic ad sinistrum, et occultatur ibi polus articus nobis gradibus sex et antarcticus totidem elevatur, sicut 35 40

31. Act 10, 34-35 (*re vera non est personarum acceptor Deus*) 33. Psal 4,7

13. ieiunabat purissime V 16. totum] corpus *add. et exp.* V 19. finibus] ydolorum *add. et exp.* P 22. precepit V 23. docebat V 25. cognosco V 27. interpretam V 28. recessimus V 29. dedicerat V 40. et] ar *add. et exp.* V

dominus Leon de Ianua, nobilis astrologus, nobis ostendit, et multa in astris mira.

45 5. Sunt tamen bene quidam gygantes, quorum unum vidi, cui non potui cum capite attingere ultra cingulum, turpissime figure et fetide valde. Sunt homines silvestres in silvis, cum filiis et uxoribus, nudi et pilosi habitantes; inter homines non apparent et raro potui videre aliquem, quia abscondunt se in silvis quando sentiunt homines trans-  
euntes. Faciunt multa opera, seminant et colligunt blada et multa alia, et quando mercatores ad eos vadunt, ut vidi, illi exponunt venalia in  
50 medio vie et fugiunt et stant absconsi; tunc ementes vadunt et ponunt pretium et etiam longe recedunt, et illi veniunt et vadunt totiens quod ille accipit pretium, et mercator accipit res relictas.

55 6. Sunt etiam monstruosi serpentes et fere, sicut habet in clausura sua Pragensi dominus imperator Carolus. Sunt etiam animalia quedam quasi ad figuram hominis, maxime apud reginam Saba et in claustro de Campsay, in illo famosissimo monasterio, ubi sunt tot monstruosa animalia, que credunt esse animas defunctorum. Sed ex certa scientia didici esse animalia irrationabilia, nisi quod dyabolus utitur eis, sicut olim  
60 lingua serpentis, demerentibus illis infidelibus propter incredulitatem eorum, alias vita illorum in religiosis moribus et orationibus contenta et ieiuniis, si essent in vera fide, excederet omnem observantiam et continentiam nostram. Veniunt enim illa animalia ordinate ad comedendum dato signo; verumtamen nunquam venerunt cruce presente, post venerunt cruce recedente. Ideo concludo quod ista monstra homines non  
65 sunt, licet videantur habere aliquos actus, sed sunt sicut symee quas, si nunquam vidissemus, putaremus homines esse, nisi tantum illa monstra, ut dixi, que nata sunt preter consuetudinem de Adam.

7. Nec putandum est, ut dicit beatus Augustinus, antipedes esse quasi homines plantas contra nos tenentes, quod nullomodo putandum est,

68-69. Augustinus Hipponensis, *De Civitate Dei* XVI, 9

41. nobilis] et *add. et exp.* P 47. aliquam V ~ abscondant V 50. vadant V 52. et eciam... precium *om.* P ~ accipit<sup>2</sup>] recipit V ~ relictas] alias V 53. sua *om.* V 54. alia V 58. rationabilia V 59. lingua *correx*i *iuxta Dobner.* ligua P ligwa V 62. ordinare P 63. venerunt] in ea *add.* V, *quod mea corrigendum coniecit Hilgers* 65. symie *a. c. a. m.* P

quia terra firmata est super aquas, et ut experientia certa didicimus, divi- 70  
dendo oceanum in modum crucis, due quadre sunt navigabiles et due  
alie nullomodo. Noluit enim Deus quod homo posset circuire per mare  
totum mundum. Ermofroditam vidimus, non tamen generantem sicut  
est, neque etiam mulus generat etc.

XVI. DE MULTIPLICATIONE GENERIS HUMANI ET DIVISIONE TERRA-  
RUM ET TURRI BABEL

[...] Ideo, multiplicato in tantum humano genere, versus orientem  
iuvenum electa societas proficisci ceperunt. Veneruntque ad campum  
Sennarr in Asia maiori, iuxta fluvium maximum nomine Eufrates, in 5  
quandam vastam planitiem magnitudinis quodammodo infinite ubi, ut  
oculis nostris vidimus, est omnium fructuum, maxime dactilorum,  
habundantia. Ibi olivarum et vinearum copia, ibi omnium terre nascentium  
et hortensium, peponum et melonum et cucumerorum copia, ibi  
sedem suam posuerunt, nullas leges, nulla legitima connubia observa- 10  
bant, sed sola libidine ferebantur [...].

Est autem bitumen, quasi pix nigerrima, mixta oleo fluens, sed quan-  
do muratur cum lateribus constringitur et desiccatur tanta coagulatione,  
ut vix arte dissolvi possit, sicut ego, qui supra turrim illam fui, palpavi 15  
et vidi, et de illo bitumine desiccato tuli mecum. Nam homines patrie  
continue destruunt turrim illam, propter lateres colligendos. Fuit ergo  
fundata civitas permaxima, ita quod in omni quadro habuit, ut dicunt,  
octo miliaria ytalica, sicut bene apparet. In capite unius muri iuxta flu-  
men, quasi pro arce, posuerunt turrim istam, et sicut ascendebant, 20  
implebant terra; ita quod et intus solida, rotunda et circularis, et facit  
mane oriente sole in illa planitie longissimam umbram.

70. *cf.* Petrus Comestor, *Historia Scholastica* IV 72-73. Augustinus Hipponensis,  
*De Civitate Dei* XVI, 9

3-5. *cf.* Gen 11,2 (*re vera de Oriente*) 12. *cf.* Gen 11,3 16-17. *cf.* Gen 11,4

70. firma V 71. sunt navigabiles] navigabiles sunt V

2. turri] terra V 3. multiplicacio V ~ orioentem *a. c.* V 6. planicie V 8. habun-  
dantia *om.* V 9. tutumdorum V 13. constringitur] construitur V 15. illo] late-  
res *add. et exp.* V ~ tuli mecum desiccato V 17. ut dicunt *om.* V

## XVII. DE DIVISIONE LINGUARUM

[...] Iudei tamen, Thartari et Sarraceni iudicant nos pessimos ydola-  
 tras, et non solum gentiles, sed etiam Christiani quidam. Nam licet illi  
 Christiani venerentur picturas, abhominantur tamen larvas horrendas et  
 5 facies sculpturarum, sicut sunt in multis ecclesiis. Patet in sepulchro  
 sancti Adalberti in Praga.

[...]

## XVIII. DE UXORE NYNI

Uxor Nyni Semiramis, gloria feminarum, occisum audiens virum,  
 filio suo impuberi timens dare imperium, abscondit eum secretissime  
 nutriendum. Et ipsa invenit sibi vestes thartarico modo formatas, ante  
 5 pectus replicatas, ne mamille apparerent, longas manicas, ne mulieris  
 manus viderentur, longas vestes ad cooperiendum pedes, bracas quando  
 equum ascendebat, et precepit nomine filii, quod omnes tali veste ute-  
 rentur, et finxit se filium Nyni et capud cooperuit et statim precepit  
 10 parari arma et aggressa est Yndiam et vicit eam et, non contenta elabo-  
 rato imperio a marito, Babilonem cinxit muro. Nunquam satiata huma-  
 na occisione, nec concubitu viri, filiam quandam occulte dicitur genuis-  
 se in Yndia, quam adultam fecit reginam optime insule mundi Saba  
 nomine, in qua semper mulieres ibidem communiter regnum super  
 homines habuerunt, et vidi depictas hystorias in palatio eius, in throno  
 15 scilicet sedentes mulieres, viros flexis genibus eas adorantes; nam sicut  
 vidi ibidem oculis, mulieres in curribus sedent, in cathedris, mariti  
 ducunt boves, vel elephantes [...].

## XIX. TERTIA ETAS. DE NATIVITATE ABRAHE

[...] Cui Abrahe tres angeli apparuerunt, quorum duo subverterunt,  
 ipso vidente, Sodomam et Gomorram et tres alias civitates, igne et sul-

(XVIII) 6. *cfr.* Petrus Comestor, *Historia Scholastica* XXXVI

5. horrendas... sculpturarum] facies et horrendas sculpturas P

9. et<sup>1</sup> *om.* V 10. elaborata V ~ merito V 11. humano V 15. sicut] vib *add. et*  
*exp.* V 16. ibi idem V

phure misso de celo, ubi nunc est mare Mortuum, quod potest videri  
de dormitorio Minorum de monte Syon [...]. 5

#### XX. DE REGNO ARGIVORUM

[...] Utrum autem noviter conversis vel convertendis, si nollent se ad  
hanc legem obligare sponte, sed tantum ad illud apostoli «unusquisque  
prout destinavit in corde suo non ex tristitia neque ex necessitate, yla-  
rem enim datorem diligit Deus», dum autem per alium modum provi- 5  
detur ecclesie et ministris eius posset lex talis imponi, quod non fece-  
rant apostoli, nec patres sequentes longo tempore. Maxime cum multi  
Thartari et alie nationes, ut experti sumus in civitate que dicitur Kamul,  
ubi primo conversi nolebant baptizari, donec iuravimus nichil tempo-  
rale post baptismum extorquere ab eis, ymo de nostro indigentibus pro- 10  
videre, quod et fecimus; sic multitudo civitatis utriusque sexus bap-  
tismum libentissime receperunt. Dubium est tamen, salvo meliori Eccle-  
sie iudicio, non cogere eos.

[...]

#### XXI. INCIPIT PROLOGUS SEU PREFATIO FRATRIS IOHANNIS DE FLO- RENTIA EPISCOPI BYSYNIANENSIS

2. [...] Accipe ergo, clementissime imperator et Cesar semper augus-  
te, manipulum virorum illustrium, quem de silva tante densitatis excer-  
pere valui, manu quodammodo tremulenta, ut sit gloria capiti tuo et 5  
torques collo tuo. Nec a misterio vacare videtur quod ille, qui flores  
heliseos ad litteram circa fontes et flumina paradisi et omnium mundi  
principalium soliorum tam fidelium quam Thartarorum, et omnium  
mundi principum, contemplatus est paradisos, tandem ad paradisum  
paradisorum terrestrium enatavi, ubi finis sit operum ineptorum et 10

2-4. *cf.* Gn 19,28; Petrus Comestor, *Historia Scholastica* LII

3-5. II Cor 9,7

3. sed] vel V 4. non *om.* V 7. fecerunt V 8. longo tempore... Thartari *om.* V  
10. temporale *om.* V 11. et quod V 12. libertissime V

rudium mei imbecillis ingenii, ut relinquam memoriam, que sit ad gloriam Dei et ad laudem tue altissime maiestatis.

[...]

#### XXII. DE SAMUELE ETC.

[...] Ibi dicitur [*sc. in libro Iosue*] quod cultris lapideis facta est a Iosue circumcisio. Prudentiores tamen Iudeorum, cum quibus de ista materia contuli, qui sunt amici mei, sicut Iudeus Christiano potest esse amicus, dixerunt michi asserendo, quod nunquam de communi lege potuit fieri, nisi cum acutissimo rasorio et de ferro vel de alio nobiliori metallo sicut est es vel aurum, et concordant cum dicto Aristotelis in libro *Probleumatum*, qui expresse probat, quod incisiones facte cum ere vel aureo cultello citius sanantur, quam ille que fiunt cum ferreo instrumento. Et ita utuntur medici de Cathay, ut ego vidi [...].

#### XXIII. DE YOYADA PONTIFICE

I. Quo tempore Deus misertus populo suo, fecit apparere Heliam qui, ubi fuerit conservatus a Deo, nescitur. Si verum est quod fingunt Hebrei, quod iste idem fuerit Finees, filius Eleazari, ut recitat Ieronimus super primum *Paralipominon*, vigesimo primo capitulo, dicunt tamen Hebrei et Sabei, id est homines de regno regine Saba, quod manserat in altissimo monte illius terre, qui mons Gybeit dicitur, quod sonat mons beatus, in quo monte orabant Magi, sicut dicunt, in nativitate Christi nocte quando viderunt stellam, et est inaccessibilis quodammodo. Nam a medio monte et supra aer dicitur ita subtilis et purus, quod nisi cum spongia plena aqua super os vix aliquis ascendere possit vel pauci. Helias tamen, ut dicunt, ibi mansit voluntate Dei absconsus usque ad tempora illa. Dicunt etiam illi de Saba quod ibi nunc etiam aliquando apparet; et est ibi fons unde dicunt eum bibisse in pede montis. Et ego bibi de fonte illo, non tamen potui ascendere montem illum beatum, gravatus infirmitate propter fortissimum venenum quod biberam in Columbo,

2-3. Ios 5,2 7. *cf.* Ps. Aristoteles, *Problemata* I, 35

5-6. *fontem non repperimus* 10-11. *cf.* Iohannes Duns Scotus, *Reportata Parisiensia* II, XVII, 2; Petrus Comestor, *Historia Scholastica* XXXIV

michi propinatum ab hiis qui volebant rapere que habebam, quamvis proicerem frustatim spolia, carnes omnium intestinorum cum infinito sanguine, et passus fuerim tertie speciei incurabilem dissenteriam mensibus quasi undecim, de qua forte nullus dicitur alius evasisse. Deus tamen misertus est mei, ut referrem que videram, et auxilio cuiusdam medice illius regine evasi, que cum sucis herbarum tantum et abstinentia me curavit. 20

2. Reginam etiam illam frequenter vidi et solempniter benedixi et super eius elefantem equitavi et in eius convivio glorioso fui. Et ipsa me, in conspectu totius civitatis, in solio residentem, honoravit donis magnificis, nam cingulum aureum, sicut ipsa donabat principibus institutis, michi donavit; quem latrones michi acceperunt in Seyllano. Donavit etiam michi vestes, pecias integras, pretiosas, subtiles, centum quinquaginta, de quibus novem recepi pro domino papa, quinque pro me, sociis principalibus dedi tres pro quolibet, minoribus duos et omnes alias, in eius conspectu, distribui inmediate astantibus servitoribus eius, ne essem avarus; quod fuit summe commendatum et magnificum reportatum. Hoc incidens non displiceat [...]. 25 30

[...]

XXIV. INCIPIT HYSTORIA NOVI TESTAMENTI, DE SACERDOTIO SPIRITUALI ET PRIMO PONTIFICE CHRISTIANORUM IHESU CHRISTO

[...] Omnes enim philosophi et astrologii Babilonii et Egyptii et Caldei prenuntiarunt, in coniunctione Mercurii et Saturni, puellam nascituram virginem, filium absque viri coitu parituram, in terra Israel, cuius ymago in templo de Campsay solempnissime custoditur, et prima luna mensis primi, scilicet februarii, qui primus est apud Cathayos, festum istud cum candelis per totam noctem solempnissime celebratur anni novi [...]. 5

[...]

18. frustatim *correx*i iuxta *Wyngaert*: frustratim P 21. est] misertus *add.* P

## XXV. DE BAPTISMO CHRISTI

Postquam autem Iohannes baptizabat et Ihesus esset incipiens annorum triginta, in Iordane voluit baptizari, et ascendit in montem illum altissimum, et intravit speluncam, in qua fui, et ieiunavit quadraginta diebus et noctibus [...]. Cenam illam gloriosam in monte Syon, ubi nunc est locus Minorum, fecit, lavit pedes, sacramentum corporis et sanguinis ibidem celebravit [...].

[...]

## XXVI. DE MISSIONE SPIRITUS SANCTI

[...] Post illam missam nulla alia celebrata est, nisi post Penthecostes, ut habetur in quodam libro qui nondum pervenit ad Latinos, quo utuntur Orientales, et vocant ipsum *Lucaray*, quasi alia vel secunda pars libri Luce, id est *Actum Apostolorum*, in quo scribitur sic: quod feria quarta post Penthecostes plurimis baptizatis, suadente virgine gloriosa, congregatis apostolis, suadebat quod missam sicut filius mandaverat, celebraret [...].

Utrum autem in azimo vel fermentato questio est, que modo dimitatur. Dicitur tamen a patriarcha sancti Thome, ut habetur in eorum traditionibus satis apparenter et pulchre, quod Christus in cena confecit in azimo [...].

[...]

## XXVII. DE APOSTOLIS ALIIS

[...] Thomas de Iherusalem de Iuda Parthos, Medos et Yndos convertit, in Mirapoli Yndie superioris occiditur. Ibi adhuc sanguis eius cernitur [...].

(XXV) 2-3. *cf.* Mt 3,13 4-5. Mt 4,2

2. postquam *correx* *iuxta Dobner*] ostquam P

3. sanguis *correx* *iuxta Dobner*] sagwis P